Codici nascosti nell'abbigliamento medievale

Documenti di Chieseromaniche – 30 – 2026

Giancarla Rosso

Capitolo 1

TRA GUARNACCHE, PELLANDE E…MASPILLI

IL TRECENTO

NOTE GENERALI

Le iconografie presenti sulle pareti delle chiese romanico - gotiche ci mostrano una serie di interessanti affreschi attraverso i quali è possibile ricostruire l'affascinante storia dell'abbigliamento maschile e femminile, dei nobili, dei religiosi e dei popolani vissuti nei secoli che vanno dal XIV al XVI.

La "moda", infatti, è nata proprio tra il '300 e il '500, una vera e propria "scientia habitus" relativa al modo di apparire che si avvale dei molteplici codici dei colori, dei tessuti e delle fogge.

Da notare immediatamente che Sante, Santi, Madonne e personaggi illustri delle storie sacre non vengono rappresentati con l'abbigliamento della reale epoca in cui vissero, ma con quello del periodo storico in cui sono stati dipinti.

Inoltre, gli abiti rappresentati possono anche non essere riproduzioni strettamente fedeli a quelli effettivamente indossati, perché è plausibile che i frescanti abbiano aggiunto particolari desunti dalla loro fantasia, ma sono comunque testimonianza di vesti e ornamenti certamente in uso nel periodo che stiamo esaminando.

IL TRECENTO

Dal punto di vista storico e sociale si registra il tramonto dei Comuni e l'insorgere delle Signorie, la popolazione è stata notevolmente ridotta dalla peste nera e le ricchezze sono nelle mani di pochi.

Nasce però una nuova classe sociale, quella della ricca borghesia formata da mercanti e banchieri desiderosi di ostentare la loro raggiunta agiatezza anche mediante l'abbigliamento.

È interessante allora, andare a scoprire i capi di abbigliamento, le stoffe, i colori, i modelli in voga nel periodo che stiamo prendendo in esame, premettendo che gran parte dei personaggi raffigurati sono abbigliati come nobili e ricchi, proprio per conferire loro l'importanza e la visibilità dei ceti ritenuti più rappresentativi (il signore e i cortigiani).

Nel XIV secolo l'abbigliamento maschile civile è influenzato dagli abiti militari, ma le fogge si rinnovano e nascono nuove tipologie di abiti che esaltano le forme del corpo, la giovinezza e la virilità; infatti, le vesti si accorciano per mettere in risalto le gambe con calze aderenti a colori vivaci e gli attributi maschili.

Alle vesti vengono aggiunti particolari preziosi e dettagli stravaganti.

L'abbigliamento femminile si sviluppa più lentamente; la figura femminile diventa slanciata con abiti attillati e una postura inclinata all'indietro. Si crea l'ideale della donna–angelo per cui negli affreschi troviamo solo capigliature bionde.

Per le donne vengono perfezionate le tecniche sartoriali e nei loro abiti compaiono anche complementi del vestiario maschile.

In genere l'abbigliamento della nobiltà e della nuova borghesia è costituito da più strati di vesti:

- Camicia
- Gonnella
- Cotta
- Sopravveste (pellanda, guarnacca, giornea, cioppa)
- Mantello

Esempio di Camicia

La camicia faceva capolino dal collo e dalle maniche, confortevole e salutare, facilmente lavabile, lunga per le donne e più corta per gli uomini, di cotone o di lino, era l'unico capo di abbigliamento per i più poveri, trattenuta in vita da una cintura, con maniche lunghe o corte.

Esempio di Gonnella

La gonnella era semplice e sfoderata, d'uso corrente, poteva anche avere una cintura a vita bassa alla quale appendere borse o corte armi da taglio.

Esempio di Cotta

La cotta, realizzata in tessuto pregiato, con ricami sfarzosi, era un'ampia tunica con maniche lunghe e larghe, veniva indossata con o senza sopravveste.

Le sopravvesti erano di tessuto pregiato, per le occasioni speciali, ampie, in seta operata, damasco, broccato, velluto e ornate di ricami sfarzosi.

Ve n'erano di diverse tipologie: la guarnacca era una sopravveste lunga e larga, aperta ai lati con o senza maniche, a volte con cappuccio, poteva essere foderata di vaio (scoiattolo grigio) usata sia in inverno che in estate; era il capo di mezzo, si portava sopra la gonnella e sotto il mantello.

Esempio di Guarnacca

Esempio di Pellanda

La pellanda aveva maniche fluenti decorate con frappe, dentellate, merlate (manicottoli) o a fiamma ed era foderata di pelliccia; si portava lunga fino al ginocchio, ma poteva arrivare fino ai piedi.

In lana, velluto o seta aveva colori sgargianti secondo l'uso del gotico internazionale.

Le donne la indossavano con una cintura sotto il seno, mentre per gli uomini la cintura era in vita.

Esempi di Manicottoli

Esempio di Surcotto

In alcuni casi la pellanda si trasforma con un'ampia scollatura, perde le maniche e di esse rimane un ampio giro manica: in questo caso prende il nome di surcotto che aveva origine dall'abbigliamento militare, infatti quello dei cavalieri era ornato di stemmi e insegne.

In estate come sopravvesti si indossavano la giornea e la cioppa, sfoderate e più leggere: la prima era la veste da tutti i giorni (da cui il nome), caratterizzata da aperture laterali e maniche aperte per lasciare spazio alla sottostante gonnella.

Esempio di Giornea

La cioppa, altra sopravveste sia da uomo che da donna, era preferita lunga dagli uomini anziani, notai, magistrati, avvocati, mentre i giovani la portavano corta con spacchi laterali più agevoli per cavalcare.

Esempio di Tabarro

Sopra a tutto si portava un ampio mantello che era detto tabarro se era di foggia semplice e di tessuto modesto.

Esempio di Vesti con Maniche

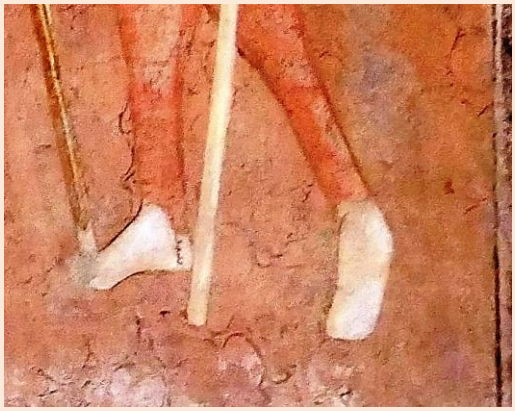
Le maniche degli abiti avevano forme svariate, in questo periodo erano dello stesso tessuto e colore della veste.

Esempio di Becchetto

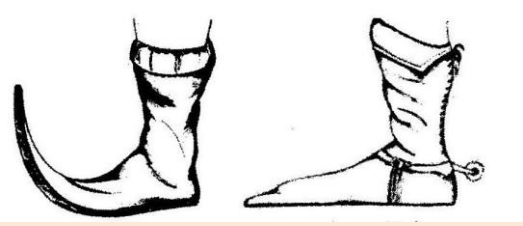
Tutte le donne portavano il velo che divenne oggetto di ricercata eleganza, di seta o di bisso, decorato da candide perle.

Gli uomini portavano in capo il becchetto formato da una tesa rivolta sul retro, di panno, che scendeva in avanti a forma di punta o becco d'uccello.

Ai piedi si indossavano lunghe calze solate di panno e con una cucitura nella parte dietro e per uscire di casa si usavano le pianelle, calzature senza parte posteriore, senza lacci né abbottonature, formate da una larga striscia di cuoio che cingeva il piede e da una suola di legno o di sughero generalmente alta.



Esempio di Calze solate



Esempio di Scarpe a punta

Non erano differenziate in destra e sinistra e perciò risultavano parecchio scomode.

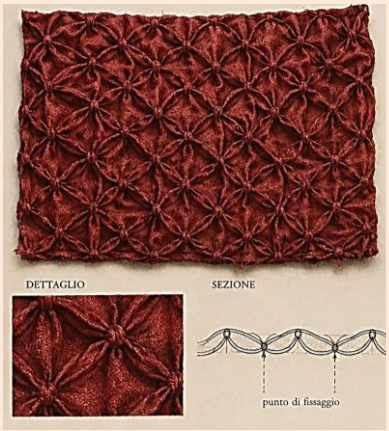
Potevano avere anche la punta piuttosto allungata e imbottita di crine come elemento decorativo.

Anche gli umili zoccoli di legno però, potevano essere decorati con intarsi d'oro e di perle.

Si portavano pure semplici sandali di corda, fissati con lacci al collo del piede.

Per coprire le parti intime tutti gli uomini, ricchi o popolani indossavano brache e più tardi le zarabulle, una sorta di mutandoni di tela di lino alle quali si fissavano le calze solate mediante lacci.

Esempio di Zarabulle



Esempio di Pignolato

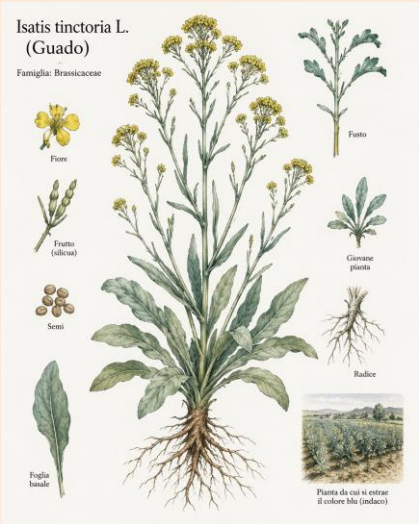
Le stoffe potevano essere di varie tipologie: saia, panno di lana secca sottile con una particolare lavorazione in diagonale; perpignano, sempre panno di lana originario della città omonima; pignolato, cioè tessuto operato con disegni simili a pinoli, di lana o canapa di peso medio e di uso comune.

Broccati e sete erano le stoffe più costose.

Esempio di Broccato

I tessuti venivano tinti con materie prime ricavate da vegetali o minerali come il guado, la robbia, lo zafferano; il chermes era la tinta più costosa da cui si otteneva il rosso cremisi, una cocciniglia di origine orientale.

Per ottenere la gamma degli azzurri si scioglieva con allume o tartaro il guado, la più importante materia prima delle tintorie, ricavata dalla "isatis tinctoria" una infiorescenza a pannocchia dai caratteristici fiori gialli.



Guado

Per secoli il colore blu ebbe una connotazione barbarica (colore degli abiti indossati dai popoli abitanti oltre confine), ma dal 1200 divenne il colore del manto della Vergine e dei re e di conseguenza una delle tinte più richieste in concorrenza con il rosso.

L'arte tintoria era esercitata per la grande maggioranza da Ebrei, i quali avevano a disposizione liquidità di denaro per acquistare tutto il materiale occorrente e per aprire bottega; i tintori però, erano guardati con sospetto per lo sporco e gli scarti derivanti dalla loro lavorazione e anche per la segretezza dei procedimenti.

Per contro l'arte della sartoria era stimata e ritenuta "leggera" perché per esercitarla bastavano ago, fili, forbici e ditale.

Per essere un buon sarto, però, occorrevano conoscenze approfondite delle tipologie di stoffe, condiscendenza verso la clientela ed abilità nel prendere le misure, fare il modello in carta, tagliare la stoffa.

I sarti erano per la maggior parte uomini, le donne svolgevano lavori di rifinitura e di ricamo e misuravano gli abiti alle donne per evitare il contatto del sarto con il corpo femminile.

Per evitare un lusso sfrenato, i legislatori dell'epoca emanarono le cosiddette "Leggi suntuarie" contro l'eccessivo uso di ricami, perle coralli, intagli, borse e bottoni.

Esempio di Maspilli

Ai trasgressori veniva comminata una multa.

I bottoni, detti "maspilli" sono una invenzione trecentesca, decorativi e funzionali insieme: avevano un'"anima" di legno ed erano foderati di stoffa, ornati d'argento o di pietre preziose.

Esempio di Tunica corta

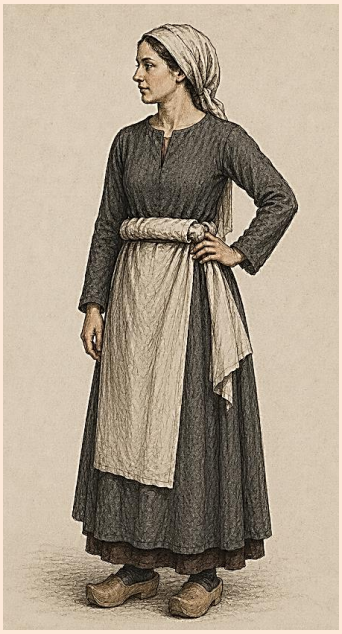
L'iconografia ci ha tramandato lunghe file di bottoni che nelle vesti arrivavano dal polso fino alla spalla.

Le poche immagini che ritraggono gli umili contadini o gli artigiani ce li mostrano nei loro abiti da lavoro, semplici e funzionali; il grembiule era il distintivo del lavoro manuale, di tessuto o anche di cuoio.

Gli uomini indossavano tuniche corte e calzoni trattenuti in vita da una cintura, ai piedi calze solate che venivano arrotolate d'estate o calzature di cuoio fino alla caviglia oppure stivali fino a metà polpaccio; in testa cappucci uniti al mantello, berretti di tessuto, cappelli di paglia.

Le donne portavano tuniche che arrivavano fino alle caviglie, trattenute in vita da una cintura con sopra il grembiule spesso arrotolato per rendere più agevoli i lavori.

Anche se gli affreschi ci mostrano uomini e donne vestiti con abiti di color rosso squillante o azzurro intenso, ciò risponde più ad esigenze pittoriche, in realtà gli abiti erano neri o grigi, al massimo con una bordatura.



Esempio di Veste femminile

NEGLI AFFRESCHI

Cappella del Conte a
San Giorio di Susa-
Giovanni Bertrandi

Proviamo ora ad individuare in alcuni dei nostri affreschi trecenteschi con quali abiti sono stati ritratti i personaggi civili e religiosi che vi compaiono: ad esempio, nella Cappella del Conte a San Giorio di Susa è ritratto il committente Giovanni Bertrandi nell'atto di partecipare alla Passione di Cristo.

Egli indossa una sopravveste color ocra con le maniche aderenti che terminano in modo ampio e svasato, dello stesso colore del vestito, con bordatura chiara.

Si nota subito la rivoluzionaria invenzione del '300: i maspilli, lunga fila di bottoncini che ornano la manica dal polso al gomito e che chiudono il ricco colletto.

Molto belli sono i ritratti di San Cipriano e di San Lorenzo che indossano la sopravveste tipica dei diaconi, la dalmatica, riccamente decorata con intarsi ricamati ed un ampio collo in pregiato broccato, con spacchi laterali che lasciano intravedere la fodera e la gonnella.

Molto particolare l'abito di San Lorenzo di un bel colore blu, foderato di stoffa color verde acqua con polsi e collo riccamente ricamati.

Il Papa Sisto II sopra alla sopravveste detta guarnacca, indossa un ampio mantello rosso ornato di ricami al collo.

Cappella del Conte a
San Giorio di Susa -
Papa Sisto II, San Lorenzo e San Cipriano

Cappella del Conte a San Giorio di Susa - Sant'Agata

Santa Agata, invece, è ritratta con un semplice abito plissettato ed ampio, si vede la camicia sottostante, ma la manica è duplice: una aderente fino al polso e l'altra soprastante fino al gomito, ampia e svasata: da ciò si comprende che la prima appartiene alla gonnella e la seconda alla sopravveste.

A Roccaforte Mondovì nella cappella di San Maurizio possiamo ammirare una bella Madonna del latte in abiti trecenteschi; dallo scollo si vede la camicia, la guarnacca rossa, fermata in vita, è ricoperta da un ampio mantello con cappuccio, si presume in tessuto di pesante broccato operato, come si comprende dalla decorazione floreale a stampi.

Cappella di San Maurizio a Roccaforte Mondovì – San Maurizio e Madonna del latte

San Salvatore Macra - Santa Caterina d'Alessandria

Interessante è l'abbigliamento di San Costanzo al suo fianco, in divisa militare con la corta sopravveste munita di frange, le ginocchiere, le calze aderenti e le singolari calzature chiaramente di ferro.

Nella chiesa campestre di San Salvatore a Macra abbiamo un bell'esempio di abbigliamento contrastante: sulla parete di sinistra dell'abside, Santa Caterina d'Alessandria riccamente abbigliata per rimarcare la sua santità, e Caino e Abele nelle vesti di popolani.

La prima è raffigurata con una sontuosa veste a vita alta ed un originale colletto pieghettato sotto al quale si intravede la camicia, ma ciò che dona regalità all'abito sono le ricchissime ampie maniche aperte della pellanda di broccato color ocra finemente lavorato ad elaborati disegni marroni dall'apertura delle quali spuntano le attillate maniche della probabile sottostante gonnella.

Sulla parete destra dell'abside nella parte inferiore sono affrescati Caino e Abele in abiti umili, indossano la semplice gonnella con maniche lunghe, fermata in vita da una semplice cintura e calze attillate fino al ginocchio ed oltre fermate da lacci; ai piedi Abele porta pianelle marroni allacciate con curiosi bottoncini.

San Salvatore Macra - Caino

Cappella di Sant'Andrea a Montiglio – L'Adorazione dei Magi

Nella cappella del castello di Montiglio dedicata a Sant'Andrea la bella serie di affreschi a nastro continuo, nel riquadro dell'Adorazione dei Magi, ci mostra la ricchissima ampia sopravveste indossata da un Magio, di broccato bordata di ermellino in gran contrasto con l'abbigliamento del servitore che trattiene il cavallo, in corta gonnella chiara e lunghe calze rosse aderenti che, come usanza, si presume fossero fissate alle brache sottostanti con numerosi lacci.

Stesso abbigliamento si può notare nel dipinto della "Strage degli Innocenti" in cui si vedono gli esecutori degli infanticidi che vestono semplici gonnelle fermate in vita da cinture, curiosa quella del personaggio in piedi a sinistra che ha un orlo a festoni. Tra di loro una madre disperata tenta

Cappella di Sant'Andrea a Montiglio – La strage degli innocenti

di salvare il proprio figlioletto: indossa una guarnacca color rosso scuro con scollo quadrato, raro per l'epoca.

Come conclusione, possiamo affermare che nel Medioevo le vesti, oltre ad essere strumento di protezione per il corpo, erano considerate un "abbecedario" che semplificava la comunicazione; le tinte e le fogge riflettevano età, condizione sociale, stati d'animo ed inoltre quell'epoca credeva nelle differenze sociali e gli abiti dovevano servire ad evidenziarle, perché la marginalità, lungi dall'essere vissuta come condizione disonorevole, era ampiamente accettata.

Capitolo 2

LO SCANDALOSO FARSETTO

IL QUATTROCENTO

CENNI STORICI : IL QUATTROCENTO

Il XV secolo è un' epoca di grandi sconvolgimenti economici, politici, religiosi e sociali, infatti viene considerato un periodo di confine tra medioevo ed età moderna.

In ambito politico europeo, l'impero Ottomano con capitale Costantinopoli si espande fino a minacciare l'Ungheria e l'Austria.

In Italia i Comuni si trasformano in Signorie e in Principati formando così 5 stati territoriali: Ducato di Milano governato dai Visconti e poi dagli Sforza; la Repubblica di Venezia che domina verso oriente fino alle coste dalmate e all'arcipelago greco; Firenze dove il banchiere Cosimo de' Medici prende il potere; lo Stato Pontificio con i Papi che tornano da Avignone e si comportano da veri e propri principi e il Regno di Napoli governato dagli Angioini, caratterizzato da una profonda arretratezza economica e culturale.

In ambito economico – sociale tra il 1452 e il 1455 si ha l'invenzione della stampa a caratteri mobili, innovazione assoluta rispetto al passato. In ambito religioso vengono gettate le basi della Riforma protestante che sarà poi ufficializzata nel 1517.

In Europa, nascono intanto gli stati moderni (Francia, Spagna, Inghilterra) e alla fine del secolo (1492) con la scoperta del "nuovo mondo" le aree di commercio si spostano dal Mediterraneo verso l'Atlantico. Nello stesso anno muore a Firenze Lorenzo de' Medici, che non per nulla era soprannominato "l'ago della bilancia italiana", infatti con la sua scomparsa si modificano gli equilibri italiani ed internazionali e la nostra penisola sarà vista soltanto più come oggetto di contesa tra Francia e Spagna.

Il Piemonte, da tempo diviso in tre Marche: Aleramica, Obertenga e Arduinica, inizia a delineare i propri confini geografici: i Visconti di Milano conquistano Asti, Bra, Cherasco, Novara e Vercelli. I Savoia, originari della Maurienne (al di là del Moncenisio) si appoggiano ai milanesi per conquistare il Monferrato cosa che avviene temporaneamente con un accordo del 1432. Dopo alterne vicende, fortuna e decadenza dei marchesi del Monferrato e di Saluzzo, nel 1494 i nostri territori vengono attraversati dalle truppe di Carlo VIII di Francia durante la campagna militare che stravolge la situazione politica italiana.

L'ABBIGLIAMENTO

Nel quindicesimo secolo appare un indumento nuovo per l'abbigliamento maschile: il farsetto che diventa di gran moda e dura fino a tutto il 1500: al posto di vesti lunghe e larghe, il farsetto, derivato dall'abbigliamento militare (cotta d'armi), è corto e attillato, una vera rivoluzione; copre soltanto il busto, confezionato con tessuto per lo più di fustagno, di lana, ma anche di velluto elegante, di seta e persino di cuoio, imbottito può essere considerato una sorta di "protogiacca", chiuso sul davanti da una lunghissima fila di bottoncini (maspilli). E' visto dai moralisti come un indumento scandaloso, perché abbinato alle calze aderenti dai colori vivaci lascia intravvedere le brachette, altra invenzione del '400 che, nate con l'intento di celare, diventano in seguito tanto elaborate da finire con l'enfatizzare e mettere ancora di più in risalto il corpo sessuato.

Esempio di Farsetto

Per confezionare buone calze ci vuole molta abilità perché devono aderire perfettamente alla gamba, vengono confezionate a maglia e prendono il posto delle calze di panno, sono di fatto uno dei primi esempi di "capi pronti", decorate con immagini di cani, serpi, uccelli, leoni. Ogni calza è legata al farsetto con cinque lacci che la mantengono ben tesa, cosa che rende difficile piegarsi e sedersi, tanto che per farlo bisogna slacciare almeno i lacci posteriori, lasciando scoperto il sedere. L'iconografia, infatti, ci mostra sempre uomini in posizione eretta e rigida. Diventano di moda le "calze divisate" cioè bicolori, che solitamente riportano i colori della casata. Le calze femminili arrivano invece fino al ginocchio e sono sostenute da una specie di giarrettiera.

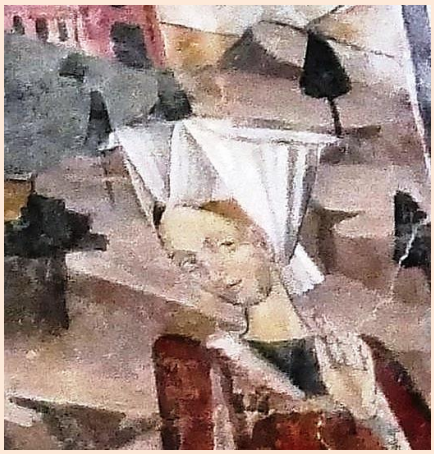
Esempio di Calze divisate

Esempio di Gamurra

In questo periodo, le sopravvesti delle donne prendono il nome di gamurre (termine derivato dall'arabo khimar che significa "vestito da donna") la cui novità è di avere maniche staccate, come complemento mobile, ornate da frange eleganti, da perle e ricami di seta e fili d'oro che possono essere applicate ad abiti di colori diversi, per creare abbinamenti sempre nuovi. Si può verificare l'eventualità che le maniche costino più del resto dell'abito.

Esempio di Balzo

Il copricapo femminile più in voga, tipicamente italiano, è il balzo, rotondeggiante a turbante; invece in Francia si usano cappelli a corna o a sella.



Esempio di Copricapo a sella

La clientela maschile si orienta sempre più verso un cappello composto di tre parti: il mazzocco, cioè una fascia imbottita che gira intorno alla testa; la foggia che pende sulla spalla coprendo la guancia sinistra e continua con una striscia doppia che può arrivare fino a terra e si porta ripiegata sulla spalla o avvolta intorno al collo.

Esempio di Veste a vita alta

Le cinture, sia maschili che femminili diventano vistose, arricchite da stampi, decorazioni e inserti preziosi, inoltre, sono sempre più posizionate sotto il seno per enfatizzare il ventre, e lasciare supporre una gravidanza. Da questo si comprende l'immagine della donna considerata come procreatrice e come manichino da esibire: quindi gli uomini, padri o mariti, acquistano

Esempio di Veste di un nobile

per lei gli abiti più sontuosi, ricchi di ornamenti, per sfoggiare la propria ricchezza e con scollature ampie sul petto, coperte di veli per suscitare desiderio.

A dettare la moda sono i nobili, i cavalieri, i dottori che passano per le vie delle città abbigliati elegantemente con abiti dalle fogge nuove e, non facendo lavori manuali, possono permettersi abiti sontuosi, con una ampiezza smisurata delle maniche, suscitando nelle persone il desiderio di imitarli.

Esempio di Crevé

Una curiosità relativa alla moda del periodo e che ritroviamo in molti affreschi, sono le maniche con tagli bordati dai quali spunta la camicia: questo modello si ispira ad un episodio che riguarda i Lanzichenecchi svizzeri i quali dopo una battaglia vittoriosa spogliano delle loro vesti di broccato i corpi dei soldati del duca di Borgogna e le usano per rattoppare tagli e strappi delle loro. Nasce così la moda del "crevé", cioè le fessure che lasciano "sbuffare" il tessuto di sotto in colore contrastante.

Esempio di vesti rustiche

Per i "rustici" l'abbigliamento non è cambiato di molto rispetto al secolo precedente, ma contadini e dipendenti di bottega non sono tutti indigenti, c'è fra loro chi si può permettere qualche veste migliore ornata di bordi ricamati ad imitazione dei ricchi e dei nobili. Le donne possono indossare nastri di seta, mentre agli uomini la seta è proibita.

Nel '400 la produzione dei panni di seta supera quella dei panni di lana, perché la seta non richiede la complessa opera di rifinitura che invece è necessaria per la lana. La seta grezza proviene del Mar Caspio o dalla Spagna. Nelle botteghe dei setaioli si vendono anche borse e accessori di seta, ricamati con pavoni,

intessuti con fili d'oro, ornati di bottoncini, pendagli, nastri, asole metalliche.

Le "leggi suntuarie" continuano a contrastare l'eccessivo uso di ricami, di perle, di intagli, cinture, bottoni e borse comminando una "multa riparatrice" a chi non se la sente di rinunciare alle "pompe": così si tacitano le coscienze e si rimpinguano le casse della città.

L'ICONOGRAFIA

Abbazia di San Nazario a San Nazzaro Sesia – Sant'Agnese e San Bovo

L'abbazia dei Santi Nazario e Celso a San Nazaro Sesia con i suoi numerosi affreschi ci offre un' ampia documentazione della moda del '400. Partendo dalla navata laterale destra il pittore galliatese Giovanni Antonio Merli ha raffigurato a sinistra Sant'Agnese e San Bovo. Quest'ultimo è un esempio tipico di abbigliamento quattrocentesco, infatti, indossa un bellissimo farsetto di broccato finemente lavorato, stretto in vita e allargantesi in numerose pieghe. Ha lunghe ed ampie maniche aperte (manicottoli) dalle quali emergono quelle aderenti della gonnella sottostante, che hanno un taglio nel gomito da cui spunta un lembo di camicia. Porta lunghe calze di maglia aderenti di un bell'arancio vivace secondo la moda del tempo; infine ai piedi indossa semplici pianelle di cuoio. Sant'Agnese è riccamente vestita con una fluente gamurra di broccato pesante di un bel color rosso mattone con ampi manicottoli bordati; le maniche della gonnella sottostante sono aderenti e corte e da esse spuntano quelle bianche della pregiata camicia (che terminano con un volant) ben visibile nel busto e nell'ampia apertura della veste in basso.

Abbazia di San Nazario a San Nazzaro Sesia – Santa Caterina e San Rocco

A destra troviamo Santa Caterina e San Rocco: la santa indossa una sopravveste molto originale, stretta in vita, con gonna ampia e mossa. Le maniche presentano uno spacco bordato da cui si intravvede la gonnella; anche il bustino è ornato da

una ricca bordatura. Pregiati monili arricchiscono l'abbigliamento, una collana e un prezioso ciondolo.

San Rocco porta stivaletti di cuoio ed ha una calza abbassata e risvoltata per mettere bene in mostra la cicatrice derivata dalla peste. Si intravvedono le braghette a malapena coperte dalla corta gonnella, fermata in vita dalla cintura. L'indumento più sorprendente è la mantella bicolore, rossa e blu, foderata di candida seta e drappeggiata con eleganza sulla spalla. Come in uso nell'abbigliamento militare a cui si ispirano le vesti maschili di quel periodo, sul mantello sono riportate le insegne: le chiavi da un lato ed una specie di campana stilizzata dall'altro.

Abbazia di San Nazario

a San Nazzaro Sesia – San Sebastiano

Al termine della stessa navata, vicino all'ingresso laterale che porta al chiostro, è presente un secondo affresco, datato 1464: rappresenta San Sebastiano riccamente abbigliato con le aderentissime calze solate ed un pregiato farsetto corto, aderente al collo e dall'ampio giro manica bordato da cui fuoriescono le maniche della gonnella di un ricco broccato color ocra come la cintura finemente lavorata.

Abbazia di San Nazario

a San Nazzaro Sesia – Sant'Agata

Sant'Agata indossa un'ampia camicia, aperta sul seno oggetto del suo martirio, ma una meravigliosa gamurra lunga fino a terra, tutta bordata di ermellino avvolge completamente il suo corpo.

Poiché l'indumento più in voga nel '400 era il farsetto, di derivazione militare, a volte smanicato, ne risulta una grande documentazione in molti dipinti: ne indichiamo qui ancora altri.

Ad Incisa Scapaccino, nella chiesa del convento della Madonna del Carmine, si può ammirare tra gli altri, un bel dipinto in cui è raffigurato un nobile elegante che rende omaggio a Maria: indossa le solite aderentissime calze di

Convento Nostra Signore del Carmine a Incisa Scapaccino –Santo nobile

maglia, solate ed una corta gonnella dalle maniche riccamente lavorate. Un elegante farsetto azzurro bordato di bianco, finemente pieghettato e stretto in vita da un cinturino, completa il suo abbigliamento.

A Sillavengo, nell'oratorio di Santa Maria Nuova, un bel San Rocco mostra la ferita da cui sgorga sangue, abbigliato anche lui in farsetto corto, di un color grigio azzurrino, da cui si intravvedono le maniche della camicia sottostante; da notare, appesi alla cintura, una borraccia di buona fattura e il borsellino di cuoio finemente lavorato. La calza solata è abbassata per far notare la sua cicatrice e un corto ed ampio mantello foderato gli protegge le spalle.

Oratorio di Santa Maria Nuova a Sillavengo – San Rocco

Cappella Madonna delle Grazie a Bussoleno –Santa Caterina

Un bellissimo esempio di farsetto di pelliccia di ermellino lo vediamo indossato da Santa Caterina d'Alessandria dipinta nella cappella di San Maria delle Grazie a Bussoleno in frazione Foresto; due aperture sui fianchi dalle spalle alle anche, lasciano vedere la sottostante veste blu con gonna ocra. Un preziosissimo ed ampio mantello di broccato, foderato sempre di ermellino, completa il regale abbigliamento.

Cappella di San Bernardino a Lusernetta –San Chiaffredo

Nella cappella di San Bernardino a Lusernetta un significativo San Chiaffredo in calza – maglia marrone indossa un farsetto blu, aperto ai fianchi, scollato a V e riccamente bordato in vita, alle maniche e al fondo. Dai suoi polsi pendono due originali elementi decorativi che terminano con una nappina. In testa porta il copricapo più in voga nel XV secolo: il mazzocco fascia il capo, la foggia ricade mollemente sulla spalla.

Infine ci spostiamo in Valle d'Aosta per un ultimo esempio di abbigliamento "rustico" nella cappella del castello di Sarriod de la Tour, a testimoniare come l'abbigliamento delle classi meno abbienti non sia cambiato nel corso del XV secolo. San Cristoforo che porta Gesù sulle spalle, indossa una corta camicia aperta sul davanti, chiusa da maspilli (bottoncini) con lunghe maniche abbastanza ampie. Sulle spalle un lungo tabarro, probabilmente di lana pesante, scende fino quasi all'altezza dei polpacci per proteggere Cristoforo durante il suo cammino.

Cappella Castrense di Sarriod de La Tour a Saint Pierre –San Cristoforo

Cappella Castrense di Sarriod de La Tour a Saint Pierre – Gesù Bambino

Da notare anche il Bambino Gesù vestito come un adulto, con il mantello sulle spalle e la lunga gonnella di lana pesante fermata in vita dalla cintura.

Capitolo 3

TRAME DI RINASCIMENTO
TRA BROCCATI E ARMATURE

IL QUATTROCENTO

SITUAZIONE GEOPOLITICA

In storiografia si considera "Rinascimento" il periodo che va dal 1492, anno della scoperta dell' America, al 1559 (Pace di Cateau – Cambrésis), anche se, per un'epoca così complessa, fissare una data precisa per il suo inizio e per la sua conclusione, risulta un'operazione difficile e troppo rigida, perché i cambiamenti non avvengono in modo repentino e il retaggio medioevale è stato abbandonato gradualmente.

Il 1492 comunque segna la fine dell'equilibrio politico in Italia con la morte di Lorenzo de' Medici, signore di Firenze ed inizia una serie di conflitti che va sotto il nome di "guerre d' Italia" che si protraggono per un sessantennio.

Con i già citati accordi di Cateau – Cambrésis , la Spagna consolida il suo potere sulla nostra penisola, potere che riesce a mantenere fino al 1714 e, dal suo canto, la Francia abbandona le proprie mire sul territorio italiano.

Nonostante il periodo turbolento, il Rinascimento è l'età d'oro dell'arte, della cultura e del pensiero umanistico: paradossalmente la complessità geopolitica genera creatività. Le corti rinascimentali sono centri di mecenatismo e innovazione, sostengono artisti, filosofi, architetti.

Gli esploratori italiani giocano un ruolo importante per le scoperte geografiche: Cristoforo Colombo scopre un nuovo continente che prende il nome dal suo esploratore fiorentino Amerigo Vespucci; Giovanni Caboto e Giovanni da Verrazzano effettuano le prime navigazioni nel Nord America.

Colombo, Caboto e Giovanni da Verrazzano

Nel nostro Piemonte, dopo un periodo di crisi, con la fondamentale pace di Cateau Cambrésis Emanuele Filiberto di Savoia recupera i suoi territori, inizia una serie di importanti riforme e, mossa importantissima, per le sue mire espansionistiche non più rivolte al territorio francese, ma a quello italiano, sposta la capitale da Chambéry a Torino nel 1562. Per estendere i possedimenti al Monferrato e al Saluzzese, i Savoia dovranno attendere però, il secolo successivo.

L'ABBIGLIAMENTO

La corte di Milano è tra le più splendide d'Italia: qui si diffonde la moda di "vestire alla spagnola": gli abiti femminili presentano una contrapposizione tra la parte superiore molto attillata, con bustino allungato e rigido che scende a punta sul ventre e la parte inferiore in cui la gonna è resa molto ampia con l'aggiunta di una "falda" detta "gherone". Le vesti hanno lunghi strascichi sovente foderati di ermellino.

Esempio di Strascico

La donna nobile e ricca diventa di fatto un manichino da esporre, mentre alle donne "caserenghe" è proibito portare vesti di seta, strascichi e maniche ampie, le meretrici sono obbligate a portare una berretta bianca non di seta, oppure un sonaglio giallo sulla spalla. (Il giallo è considerato il colore della marginalità).

Esempio di Ghirlande di perle

In questo periodo i copricapi maschili e femminili si arricchiscono: ne esistono a merli, a casseri, a torri, molti ostentano ghirlande di perle.

Gli uomini continuano sempre ad indossare il "lucco", una lunga veste accollata e foderata di stoffa o di pelliccia, la usavano da principio i nobili, i magistrati e i notai, ma in questo periodo diventa di uso comune.

Esempio di Lucco

Esempio di Colletto a "lattuga"

Si afferma la moda spagnola dei colletti candidi inamidati detti "lattughe" su

abiti scuri perché si ritiene che conferiscano dignità alla persona.

I moralisti del tempo condannano l'uso degli strascichi delle vesti, perché simili alle code degli animali, esseri inferiori; i cappelli a corna, i farsetti troppo corti. In particolare gli strascichi sono presi di mira perché considerati uno spreco di stoffa, comportano spese eccessive, si impolverano e si infangano costringendo la servitù a lavori estenuanti per pulirli e infine sono un insulto ai poveri che intanto muoiono di freddo.

Esempio di vesti delle classi povere

Il povero sembra ancora più povero di fronte allo sfoggio dei ricchi e nell'iconografia è sempre poco vestito con abiti che presentano strappi e rattoppi e con i soliti tre strati: camicia, gonnella e mantello.

Autorità civili e moralisti tuonano contro le cosiddette "vanità": le prime con multe salatissime e il sequestro degli abiti, i secondi come Girolamo Savonarola e Domenico da Pescia promuovendo i "roghi delle vanità".

C'è da osservare in definitiva che l'eleganza è l'unica ricompensa concessa alle donne, escluse dalla vita politica e limitate nelle relazioni, sempre sottomesse ai padri e ai mariti.

Esempio di abbigliamento militare

Perciò norme e raccomandazioni non scalfiscono la passione degli uomini e delle donne abbienti per gli ornamenti che continuano a circolare dalle botteghe alle case, di casa in casa e di generazione in generazione.

A questo punto della ricerca, merita un discorso a parte, l'abbigliamento militare che è derivato sostanzialmente da quello dei soldati romani: la lorìca a protezione del busto, chiamata anche cotta d'armi o usbergo (da cui deriva il farsetto) poi il bracciale, il pettorale, lo spallaccio e la cubitiera completano l'armatura del cavaliere per la parte superiore del corpo, mentre le gambe sono protette

da una corazza a piastre costituita dal cosciale, dalla gambiera , dal ginocchietto e dalle scarpe di ferro.

La lorìca in uso nell'antico esercito romano si è trasformata nel corso dei secoli: la prima detta hamata, più antica, è una cotta di maglia realizzata con anellini di ferro intrecciati di misura variabile dai 3 ai 10 mm. Una lorìca può essere formata da 10 000 a 30 000 anellini intrecciati, alcuni possono essere stagnati o dorati. E' lunga fino a metà coscia, ha maniche corte e una protezione supplementare sulla schiena e a volte anche sul capo, sempre formata da anellini di ferro. Secondo lo storico latino Marco Terenzio Varrone fu creata dai Celti ed in seguito adottata dall'esercito romano, perciò fu detta celtica o gallica.

Esempio di Lorica ad anelli

Esempio di Lorica ad anelli

Esempio di Lorica a squame

Il secondo tipo è la lorìca a squame, così chiamata per le lamelle di metallo da cui è formata che messe l'una accanto all' altra, ricordano le squame del pesce. Le scaglie sono piastrine romboidali di ferro o di bronzo, lunghe due o tre centimetri, dotate di fori per permetterne l'assemblaggio e cucite successivamente su un supporto di tessuto. Il sistema permette una facile sostituzione delle scaglie mancanti e consente di costruire corazze di qualsiasi misura.

NELL'ICONOGRAFIA

Nelle storie della vita di Gesù e nelle raffigurazioni di santi guerrieri e in particolare di San Michele possiamo ammirare numerosi esempi anche molto particolareggiati di abbigliamento militare.

Oratorio di San Francesco a Santa Vittoria d'Alba – Armigeri in cotta di maglia ad anelli

Nell'Oratorio di San Francesco in Santa Vittoria d'Alba, nella scena di Gesù davanti al Sinedrio interrogato da Caifa, a sinistra abbiamo un esempio perfetto di armigero in cotta di maglia ad anelli con maniche corte e larghe, dalle quali spuntano i bracciali sottostanti. Le gambe del soldato sono protette dal cosciale, dalla gambiera ed è ben visibile il ginocchietto. In capo indossa un elmo protettivo che termina però con una rete ad anelli a protezione della nuca. Ai piedi indossa scarpe di ferro.

Chiesa di San Fiorenzo a Bastia Mondovì - Esempio di abbigliamento militare

La stessa scena di Gesù davanti a Caifa è riproposta nella stupenda chiesa di San Fiorenzo a Bastia Mondovì: qui gli armigeri sono dipinti con la loro classica armatura, portano scarpe di ferro ed il loro abbigliamento è arricchito da un elemento in più, il farsetto di panno imbottito di un vivace color arancio. Il personaggio, che probabilmente è il comandante, indossa un farsetto più elegante, senza maniche, ma con elaborati festoni al bordo e un ricco copricapo. Il suo sottoposto invece porta un farsetto più semplice con festoni arrotondati alle maniche e al bordo

inferiore. Tutto il gruppo dei soldati ha le gambe protette dai cosciali, dalle gambiere, dai ginocchietti e indossano scarpe di ferro.

Nel tratto iniziale della parete destra dove sono raffigurate le storie della vita di San Fiorenzo, il registro di mezzo nel primo riquadro è rappresentato Fiorenzo chiamato a giudizio: dietro di lui un gruppetto di armigeri in cotta di maglia ben visibile nell'ultimo a destra. Stupendo è il primo personaggio al fianco di Fiorenzo, tutto in armi; il suo abbigliamento è dipinto in modo particolareggiato: si intravvede la cotta di maglia, sono dipinte le varie parti dell'armatura e persino i lacci che uniscono i cosciali alla parte superiore, le gambiere ai cosciali e alle scarpe. L'abbigliamento di questo soggetto è un misto di militare e civile, perché indossa un ricco farsetto smanicato, di pregiato tessuto verde lavorato e completato da una originale cintura a scacchi nei colori verde chiaro e verde scuro che richiamano quelli del farsetto. In capo porta il becchetto, copricapo in voga fin dal 1400.

Chiesa di San Francesco a Bastia Mondovì – San Fiorenzo in abbigliamento militare

Cappella di San Michele a Verrayes – Due immagini di San Michele

Un ultimo significativo esempio può essere quello della cappella di San Michele a Verrayes nella quale il frescante ha dipinto il Santo due volte: a sinistra mentre spinge con la spada le anime dei dannati e a destra intento a pesare le anime. In entrambi gli affreschi è abbigliato con l'armatura, persino i guanti sono di ferro e dal farsetto imbottito per un'ulteriore protezione, spunta, ben

visibile la cotta di maglia ad anelli. Da notare il particolare dei lacci di cuoio che serrano le gambiere.

Negli affreschi delle nostre chiese e cappelle piemontesi e valdostane, ritroviamo alcune significative iconografie di vesti femminili, riconducibili al periodo rinascimentale: i cinque angeli musicanti dipinti da Bartolomeo Serra e dal figlio Sebastiano nel sottarco dell'arcata centrale della cappella di Santa Lucia alle Vigne a Pinerolo, seppur inginocchiati, portano tutti con grazia deliziosi e semplici abiti, ma con lungo strascico a sottolineare una leggiadria che traspare anche dai loro volti.

Cappella di Santa Lucia alle Vigne – Gli Angeli

Priorato di Sant'Orso ad Aosta – La Vergine

La splendida cappella del Priorato di Sant'Orso ad Aosta, inoltre, ci offre nella seconda finestra una bella Annunciazione: a sinistra la sopravveste della Vergine in ginocchio a mani giunte, è dotata di un lungo ed ampio strascico drappeggiato ai suoi piedi. Anche l'arcangelo Gabriele nell'atto di recare l'annuncio, indossa un abito più semplice ed accollato, ma con un corto strascico che sottolinea la regalità del personaggio e la solennità del momento.

Priorato di Sant'Orso ad Aosta – Arcangelo Gabriele

A conclusione di questo viaggio nell'abbigliamento medievale, si rende necessaria una riflessione: dopo alcuni secoli di sperperi enormi e di scontri tra le regole suntuarie comunali, le invettive dei predicatori e i costumi sempre più ricchi, il Medioevo si conclude con la vittoria della legge (si fa per dire) che quasi dappertutto vieta alle donne l'uso degli abiti colorati e impone il nero alle donne maritate.

Il legislatore, ahimè, sottovaluta la creatività e il sempre vivo desiderio di eleganza dell'animo femminile e non immagina quali folli spese avrebbero fatto in seguito le donne, per impreziosire e ravvivare gli abiti neri che erano stati loro imposti.

Capitolo 4

PAROLE CUCITE NEL SILENZIO

LE VESTI DEI RELIGIOSI

LE VESTI DEI RELIGIOSI

Le vesti dei religiosi nel Medioevo, epoca di spiritualità intensa, diventano parole cucite nel silenzio, stoffe semplici che rinunciano alla ricchezza e cadono sul corpo nascondendo, ma con l'intento di rivelare il messaggio evangelico; proteggendo per spogliare, cioè togliendo ciò che è superfluo per giungere a quello che è il vero cuore della fede.

Prebitero

I presbìteri nella vita di tutti i giorni, indossano vesti che non sono austere, ma nemmeno lussuose. Essi portano un tabarro nero con maniche più o meno larghe con sotto una veste di lana aperta sul davanti, foderata di lana più sottile. Si riparano anche con pellicce di coniglio o di agnello e indossano calzature di cuoio bruno. Le vesti hanno colori spenti dal blu al viola, dal grigio al verde –bruno, fino al nerastro.

Vescovo

I vescovi vestono più riccamente, in qualche caso anche di scarlatto che è il colore della regalità, portano cappucci vermigli o violetti: da ciò si deduce che nel corso degli anni sono venute a crearsi differenze tra il semplice presbìtero e chi invece occupa posizioni più elevate nella gerarchia ecclesiastica.

I paramenti liturgici derivano direttamente dagli abiti civili romani che acquisiscono valore mistico e spirituale, infatti devono essere per quanto possibile bianchi, simbolo di purezza, anche se nel Medioevo, il bianco non è mai splendente, ma sempre tendente ad un colore spento che oggi definiamo

color "corda", questo per effetto degli strumenti e dei metodi di lavorazione dei tessuti, rudimentali per l'epoca.

Esempio di Camice

Per celebrare l'Eucarestia il sacerdote indossa un camice chiaro come capo base, che copre tutto il corpo fino alle caviglie, è fissato ai fianchi dalla cintura detta cingolo.

Esempio di Cingolo

Esempio di Casula

Sopra al camice egli indossa la càsula o pianeta che può avere varie fogge e colori diversi a seconda dell'occasione.

Il pallio di derivazione romana, si riduce sempre più fino a diventare una striscia di stoffa di lana bianca avvolta sulle spalle (scapolare); il suo colore e la sua forma diventano simbolo della pecorella portata al collo dal pastore.

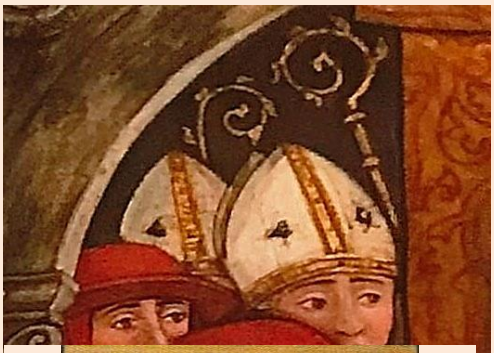
Esempio di Pallio

Esempio di Stola

E' riservato ai vescovi e al Pontefice, mentre il sacerdote indossa la stola, una sciarpa di stoffa di una lunghezza che corrisponde agli odierni 200 centimetri.

Esempio di Triregno o Tiara

I vescovi in capo portano la mitra, dalla forma vagamente pentagonale, spesso nei secoli XIV e XV è ornata di oro e pietre preziose.



I Papi invece indossano il "triregno" (tiara), che può essere definita una mitra a tre livelli riccamente decorata,

Esempio di Galero

E' inoltre diffuso il "galero" ampio cappello rosso a forma di campana.

Esempio di Dalmatiche

I diaconi indossano la dalmatica, un'ampia sopravveste, anch'essa può essere decorata da ricami e realizzata in tessuto prezioso.

Il lusso personale viene comunque condannato già dal secondo Concilio di Nicea nel 787, anche se le vesti sontuose utilizzate nelle liturgie servono a rafforzare l'idea di una

Chiesa potente e forte in grado di dare rifugio a uomini e donne poveri e semplici che non sanno distinguere tra l' idea di "grandezza" e quella di "ricchezza".

In questa ottica, al Pontefice è riservata la maggior pompa, secondo il concetto che a maggior ornamento corrisponde maggiore dignità, minor ornamento, minore dignità.

Non mancano però i moralisti, come Giovanni da Capestrano e Bernardino da Feltre che condannano l'inutile spreco e lo sperpero di risorse in ornamenti per le chiese e per i membri del clero, mentre i poveri versano in difficoltà e muoiono di fame.

Con la nascita del monachesimo in Occidente, per opera di Benedetto da Norcia,(480 – 456) che introduce la sua "Regola" la vita monastica si diffonde e si rinnova rispetto al monachesimo orientale: i monaci vivono tra solitudine e preghiera, dissodano e bonificano terreni, ricopiano e decorano testi antichi.

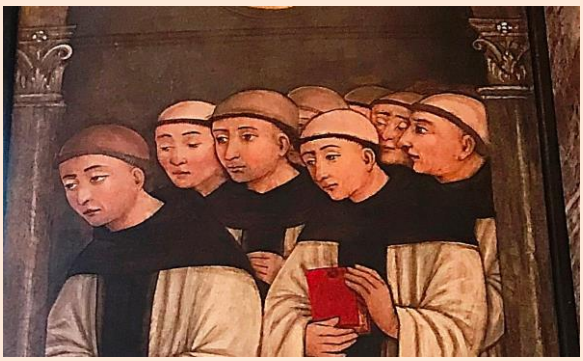
San Benedetto e monaci benedettini – Esempio di tunica con cocolla

Secondo la teoria per cui ogni tintura è menzogna, l'abito dei monaci è caratterizzato dall'assenza di colore e dalla semplicità del tessuto.

San Benedetto, nel dettare la sua "Regola" è severo: la veste dei monaci deve essere adeguata al luogo e alle condizioni climatiche in cui è fondato il monastero, devono bastare una tunica con cappuccio detta "cocolla", di lana pesante d'inverno e leggera o lisa d'estate; deve trattarsi di vesti di poco prezzo e conformi alla taglia fisica del monaco che la indossa.

Il colore scuro, più scuro possibile, si afferma come segno distintivo dei monaci di Cluny, ma altri ordini vestono di blu o di violetto.

I monaci si rasano in segno di sottomissione a Dio, lasciando soltanto



Esempio di Tonsure

una corona di capelli, la "tonsura" o "chierica" (che verrà abolita da Papa Paolo VI nel 1972).

Col tempo però, anche nell'abbigliamento monacale fanno capolino bordi di pelliccia alle maniche e ai cappucci, bottoni e qualche nastro.

Nella metà del XII secolo nascono nuovi movimenti religiosi che rifiutano qualunque tipo di ricchezza e per vivere si affidano alla carità dei fedeli, per questo si definiscono Ordini Mendicanti come i Francescani e i Domenicani.

Oratorio di San Michele a Serravalle Langhe – San Francesco

L'esempio di Francesco di Assisi che, come è noto, segnò la sua conversione spogliandosi degli abiti, lui figlio di un ricco mercante di stoffe, diventa simbolo della più umile delle vesti: un poverissimo saio.

I colori delle vesti permettono comunque di riconoscere l'Ordine al quale i religiosi appartengono e l'abito deve rappresentare la virtù che la Congregazione vuole incarnare.

Chiesa di San Fiorenzo a Bastia Mondovì – Domenicano

I Domenicani indossano una tunica di lana bianca fermata in vita da una cintura di cuoio nero; sopra una cotta di lino, portano un largo cappuccio a coprire anche le spalle, il tutto coperto da un mantello di lana scura.

Chiesa di Santa Croce a Mondovì Piazza – Francescano

I Francescani, invece, vestono un semplice saio di color grigio o marrone, perché per confezionarlo si tesse della lana grezza, fermato in vita da una semplice corda detta cingolo con tre nodi che simboleggiano i tre voti di povertà, castità e obbedienza.

In linea generale, sia l'abbigliamento dei presbìteri che quello di monaci e frati, non ha subito sostanziali cambiamenti nel corso dei secoli e, sia pur confezionato con materiali più raffinati, si è tramandato fino ai giorni nostri.

Ma ora è tempo di andare a scoprire negli affreschi delle nostre chiese romaniche la presenza di religiose e religiosi e di riconoscerli attraverso gli abiti delle loro Congregazioni e di altri elementi che li contraddistinguono.

NEGLI AFFRESCHI

Revello – Abbazia di Staffarda

Gli affreschi presenti nelle chiese romaniche che raffigurano monaci, prelati, vescovi e Papi ci offrono un'ampia scelta di iconografie significative.

Iniziamo dall'abbazia di Staffarda a Revello nel cuneese: nella navata centrale due grandi dipinti rappresentano a sinistra l'indulgenza papale e a destra un gruppo di monaci cistercensi. Queste due opere sono un tipico esempio di abbigliamento ecclesiastico con il Pontefice raffigurato in primo piano, sontuosamente abbigliato con il triregno in capo, un'ampia casula vermiglia tutta lavorata e sotto la bianca tunica.

Dietro di lui spuntano le mitre di due vescovi e ai suoi lati tre prelati in casula vermiglia con in capo il galero pure vermiglio.

Il dipinto a destra, in contrasto con la sontuosità del precedente, ci mostra un gruppo di giovani monaci inginocchiati, riconoscibili dalla tonsura, indossano un singolare scapolare scuro con cappuccio che termina davanti e dietro, con una lunga striscia simile al pallio.

Revello – Abbazia di Staffarda

Chiesa di Santa Croce a Mondovì Piazza – Santo Stefano, San Domenico, San Francesco e San Lorenzo

Se ci Se ci spostiamo a Mondovì Piazza, nella affascinante cappella di Santa Croce notiamo nel sottarco quattro affreschi raffiguranti santi ritenuti "forti" come modelli di coerenza cristiana: i due alle estremità sono in veste dalmatica, a simboleggiare la loro rappresentatività, mentre i due santi centrali sono i fondatori dei due ordini religiosi principali: Domenicani e Francescani. Partendo da sinistra Santo Stefano in dalmatica vermiglia con pregiati bordi ricamati alle maniche, al collo ed al fondo color ocra; San Domenico è riconoscibile dall'abito bianco del suo Ordine religioso, stretto in vita dalla cintura di cuoio e l'ampio mantello nero con scapolare e cappuccio. San Francesco indossa il semplice saio marroncino – grigiastro fermato in vita dal cingolo sul quale sono ben visibili i tre nodi e intorno al collo porta lo scapolare con la cocolla. Da ultimo troviamo San Lorenzo in elegante veste dalmatica blu con bordi rossi. Da notare che la colorazione delle dalmatiche non è scelta a caso, infatti il rosso ed il blu sono colori che simboleggiano la regalità.

Facciamo ancora un esempio femminile: lo recuperiamo nella chiesa di San Sebastiano a Pecetto. Tra le Sante Vergini troviamo Santa Scolastica, gemella di San Benedetto, riconoscibile dagli abiti dell'ordine benedettino: l'ampio mantello scuro con scapolare, il velo e il soggòlo chiari.

Chiesa di San Sebastiano a Pecetto – Santa Scolastica

Per concludere ci spostiamo in Valle d'Aosta nel castello di Fénis che possiede una interessante cappella castrense in cui possiamo apprezzare l'affresco della Madonna della Misericordia. Sotto al suo ampio mantello trovano rifugio laici ed ecclesiastici e il dipinto mette proprio in evidenza questa differenza. Il primo alla destra della Vergine è il Papa, riconoscibile dal copricapo detto triregno e dall'ampia pianeta di broccato lavorato; dietro di lui scorgiamo Guglielmo di Challant con in capo la mitra bianca bordata di rosso, veste una casula verde con bordi neri e dalla quale si intravede l'ampio camice bianco. Accanto a lui il fratello Antonio in abito rosso cardinalizio con in capo il galero dello stesso colore. Il gruppo dei laici è preceduto dall'imperatore con il mantello bianco, in capo porta una corona simile al triregno, alle sue spalle con il mantello rosso è il committente Bonifacio I e la coppia più a lato sono Amedeo di Challant -Aymavilles con un vistoso copricapo a tronco di cono, la moglie Luisa con la chioma trattenuta dal balzo e i loro cortigiani, tutti portano in testa semplici copricapi a cuffia.

Cappella castrense a Fenis – La Madonna della Misericordia

Capitolo 5

BARBE, CAPELLI E … CAPPELLI

ACCOCIATURE E ORNAMENTI FEMMINILI E MASCHILI

Nel Medioevo i capelli sono una questione ontologica, d'altra parte la connessione tra chioma e potere è molto antica, basti pensare alla Bibbia in cui la forza di Sansone è proporzionale alla lunghezza dei suoi capelli, oppure al mondo romano, in cui gli schiavi venivano completamente rasati come segno di sottomissione.

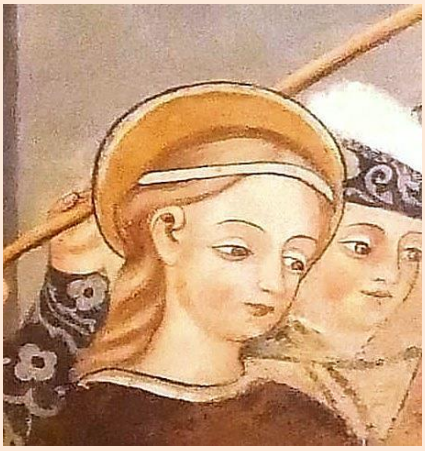
Poiché si fa partire il concetto di "moda" come lo intendiamo noi dal 1300, anche l' attenzione per i capelli, per le acconciature, per i copricapi e la cura della barba si fanno risalire a quel secolo.

Inoltre, nel periodo tra il 1300 e il 1400 il miglioramento delle condizioni economiche per mezzo degli scambi commerciali con l'Oriente, imprime alla moda nuova eleganza e ricchezza.

Per le donne i capelli sono considerati il principale strumento di seduzione, le adolescenti e le giovani non fidanzate li portano lunghi sciolti sulle spalle, ma le acconciature sono elaborate e le chiome sono intrecciate, arricciate, ondulate.

Esempio di trecce

Le trecce vengono posizionate tutto intorno al capo oppure ai lati delle orecchie, i capelli sono trattenuti da retine di fili d'oro e nella bella stagione le fanciulle si adornano il capo con ghirlande di fiori freschi.



Esempio di Lenza

Le donne di alto rango per fermare i capelli portano in capo una fascia detta "terzolla" perché formata da ben 300 perle; viene chiamata anche "vespaio" in quanto le perle possono essere intrecciate con una lavorazione "a nido di vespa". La fronte alta è considerata segno di bellezza, per questo si usa radersi la parte alta della fronte che poi viene ornata da un nastro detto "lenza" al quale può anche essere appeso un gioiello.

Esempio di Coazzone con lenza

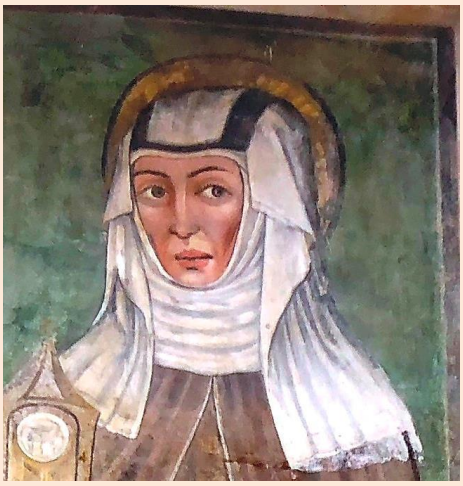
Nel corso degli anni le acconciature femminili si fanno sempre più elaborate, arricchite da accessori come veli tagliati e decorati in vari modi; nastri, gioielli e fermagli e da posticci per allungare le chiome, i "coazzoni" formati da nastri intrecciati e da capelli veri, spesso prelevati da cadaveri, cosa che suscita lo sdegno e la condanna dei moralisti predicatori.

Esempi di Cuffie e cuffiette

L'acconciatura diventa emblema del proprio stato sociale, fermagli di varia foggia sono molto diffusi e tutte le donne dai ceti medi a quelli più abbienti, sentono l' esigenza di abbigliarsi: cuffie, cuffiette e copricapi, a partire dal XIV secolo sono codificati con precisione e distinguono la classe sociale.

Le cuffie di lino bianco incorniciano il viso e scendono ai lati sulle guance, sono naturalmente di uso popolare, come anche lo "sciugatoio", fazzoletto portato sul capo arrotolato, piegato o fermato con spilli.

Esempio di Sciugatoio



Esempio di Soggolo

Le donne sposate coprono il capo con un velo di lino, di seta o di cotone e man mano che l'età avanza il velo si arricchisce di una serie di bende intrecciate chiamate "soggòlo".

Grande cura viene riservata ai capelli ai quali è dedicata la giornata del sabato (come ci racconta Giovanni Boccaccio in una sua novella del Decamerone); vengono lavati e spazzolati con le "pettinine" anche per liberarli da eventuali parassiti e poiché l'ideale del tempo è "la donna – angelo" , con capelli biondi secondo i dettami del "dolce stil novo", le donne si tingono i capelli applicando vari metodi. I procedimenti usati sono davvero tanti. Il primo e più banale è quello di esporre le chiome alla luce del sole, per schiarirli, proteggendo però il viso con un cappello di paglia dotato di un grande foro centrale da cui fuoriescono i capelli (chiamato "solana"). Vengono inoltre trattati con infusi di camomilla, con lavaggi con miele rosato, perfino con combinazioni di erbe e sali metallici, non molto dissimili da quelli usati per tingere le stoffe.

Il colore dei capelli ha anche una valenza che denota uno "status" particolare, ad esempio il rossiccio indica persone predestinate o tentatrici come Maddalena e Salomè che infatti le ritroviamo con le capigliature di tale colore nei dipinti romanico – gotici.

Esempio di Capelli rossicci

Anche gli uomini sono attenti alle loro chiome e alcuni si tingono i capelli, essi temono la "pelatina" e i consigli contro la caduta dei capelli abbondano nei manuali dell' epoca.

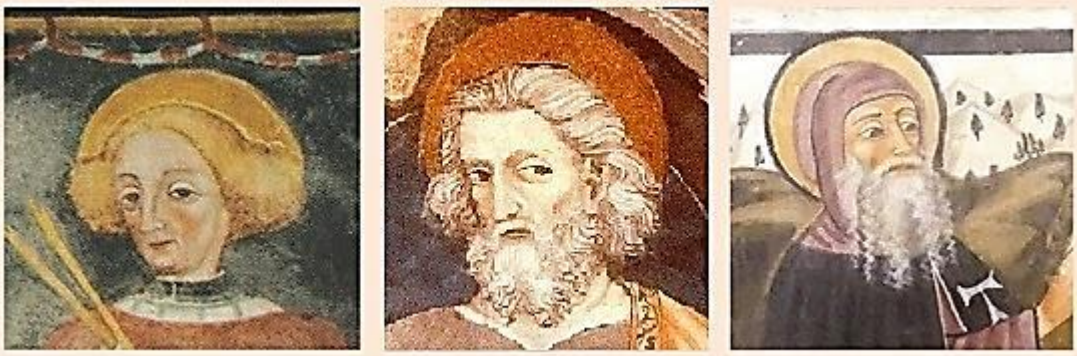
Esempio di Acconciature maschili con scriminatura centrale

Le acconciature maschili derivano da quelle dei primi secoli del cristianesimo: i capelli vengono portati ad una mezza misura, all'altezza del collo o delle spalle, con scriminatura centrale, rigonfi in basso, a volte arricciati all'insotto.

I religiosi si distinguono per la "chierica" o "tonsura", cioè la rasatura nella parte alta della testa, con i capelli a corona tutto intorno.

Esempio di Tonsura

Nelle ricche iconografie del tempo, gli uomini giovani non portano la barba, mentre quelli maturi o anziani sono raffigurati con barbe di media lunghezza ricche, appuntite o divise; lunghe, brizzolate o bianche per i vegliardi e i saggi, degni di rispetto.



Esempio di Giovane senza barba, Uomo maturo con barba di media lunghezza e Vegliardo con barba lunga e brizzolata

Esempio di Balzo

Il balzo è il copricapo femminile tipicamente italiano: i capelli pettinati all'indietro, vengono legati con fili d'oro e di seta sopra ad un'armatura di metallo imbottita a formare una specie di cuscino. La chioma viene acconciata in svariati modi, intrecciata con nastri di seta preferibilmente bianchi o gialli, con fiori o anche con penne di fagiano, di pavone o di airone.

Esempio di Copricapo femminile a cono

L'iconografia ci mostra varie tipologie di copricapi, che compaiono nel XV secolo, indossati dalle donne di alto rango; i più curiosi sono lunghi coni di tela inamidati rivestiti di tessuti preziosi, lunghi dai 60 ai 90 centimetri, sormontati da lunghi e leggeri veli di seta; oppure la "sella" di derivazione francese e fiamminga formata da alti supporti inamidati rivestiti di veli di seta che si innalzano accoppiati sul capo formando in centro la parte bassa dai cui deriva il nome.

Esempi di Cappello a campana ed a bicchiere

Esempio di Cuffia

Per quanto riguarda i copricapi maschili, il semplice cappuccio viene sostituito da cappelli a forma di campana per chi esegue lavori che richiedono protezione dal sole; continuano ad essere in uso cuffie di feltro e più tardi si diffonde il "bicchiere" più alto al centro e con il bordo piatto. Alcuni cappelli hanno la parte anteriore che termina a punta e quella posteriore rialzata, sono i cappelli che ancora usano le matricole universitarie (becchetti).

Esempio di Becchetto

Le forme dei copricapi maschili sono svariate, compare il "berrettino" a forma cilindrica e con bordo rivoltato, spesso indossato sopra la cuffietta; il cappello a cono con punta tondeggiante e bordo rialzato e poi il tocco a forma di tronco di cono arrotondato con la base risvoltata all' insù che può anche rimanere soltanto come calotta senza risvolto.

Esempio di Cappello a cono

Esempio di Tocco con risvolto

Esempio di Calotta

Esempio di Mazzocco

Accanto a queste forme semplici, se ne sviluppano altre più complesse come il "mazzocco" o "mazzocchio" formato da ben tre parti: una fascia imbottita intorno alla testa, la "foggia" che pende sulla spalla sinistra e provvisto ancora del "becchetto" che si trasforma in una lunga striscia ripiegata sulla spalla destra, avvolge il collo e può scendere fino a terra.

Esempi di Cappelli bizzarri

I cappellai si sbizzarriscono in forme strane, creando anche cappelli a più becchetti, a merli, a casseri, a torri, impreziositi da ghirlande di perle, per nobili e ricchi sempre più alla ricerca della sontuosità per ostentare la loro opulenza.

NELLE ICONOGRAFIE

Negli affreschi delle nostre chiesette si può reperire una gamma molto ampia e davvero variegata di acconciature e cappelli di personaggi sia maschili che femminili, giovani e anziani che mostrano anche barbe e capigliature delle più diverse tipologie tipicamente medievali, tanto che è veramente arduo poter scegliere delle esemplificazioni tra i numerosi affreschi che ammiriamo sempre con stupore.

Chiesa di San Fiorenzo a Bastia Mondovì – Fiorenzo rinuncia alle armi

Partiamo dalla stupenda chiesa di San Fiorenzo a Bastia Mondovì: nelle storie della vita del santo a cui è dedicata si può notare, tra le altre, la scena in cui Fiorenzo rinuncia alle armi.

Egli porta la classica pettinatura con scriminatura centrale, i capelli che arrivano fino all' altezza delle orecchie e gonfi al fondo, rigorosamente biondi. Il personaggio alla sua sinistra ha in capo il becchetto a punta, i due uomini più anziani dietro invece portano il mazzocchio con la lunga striscia marrone che scende sulla spalla, un popolano ha invece il tipico cappello di paglia e davanti a lui un giovane dai capelli dorati indossa un

balzo semplice e imbottito. Alla destra del santo il personaggio porta in capo il classico tocco con base risvoltata, barba e capelli castano scuro che indicano maturità e serietà. Il re ha in capo la corona sopra ad un cappello a campana. Il paggetto servitore, infine, indossa una semplice calotta marroncina.

Se ci spostiamo ad osservare la meravigliosa rappresentazione della Gerusalemme celeste, anche la lunga serie di martiri della Legione Tebea con a capo San Maurizio mostra la tipica pettinatura con la riga centrale e i capelli vaporosi alle orecchie, qualche capigliatura è castana, ma nessuno ha i capelli neri, poiché nel Medioevo il nero è ritenuto indice di negatività.

Chiesa di San Fiorenzo a Bastia Mondovì – I Martiri della Legione Tebea

Chiesa di San Fiorenzo a Bastia Mondovì – Santa Margherita, Sant'Orsola e Santa Caterina

La fila delle sante ci mostra S. Margherita e S. Caterina con le coroncine in testa, perché di origine nobile, Sant'Orsola con le sacre bende e il soggòlo e le sue compagne giovinette portano invece un cerchietto imbottito preludio del "balzo".

San Giovanni a Roccaverano – Erode Antipa

Nella chiesa cimiteriale di San Giovanni in Vengore a Roccaverano la drammatica scena in cui Salomé porta al tavolo di Erode Antipa la testa del Battista ci offre un altro ricco campionario di cappelli e acconciature. Il sacerdote, riconoscibile dai lunghi capelli canuti inanellati e dalla lunga barba bianca porta in capo un sontuoso cappello turrito con il bordo risvoltato.

Erode Antipa, più giovane ha barba castana, lunghissimi capelli dello stesso colore ed indossa un originalissimo cappello a tre becchetti, foderato e decorato con ricami floreali. Il giovane paggio musicante con i mossi capelli castani ha invece, un semplice copricapo tondo e piatto, e la sua capigliatura è formata da lunghi capelli fluenti, acconciatura maschile diffusasi tra i giovani nella seconda metà del 1400.

Chiesa di San Giovanni a Roccaverano – Erodiade e Salomé mostrano gli esempi di "chignon" e "doppio chignon"

Salomé e la madre mostrano due tipiche ed elaborate acconciature: la prima porta i capelli raccolti in una specie di "chignon" fermato sul capo e intrecciato con un nastro con perle, ma alcune ciocche sono lasciate libere e ricadono ai lati del volto.L'acconciatura della madre Erodiade è invece più elaborata, come si conviene ad una donna di età più matura, infatti ha tutti i capelli raccolti ai lati del capo in un doppio "chignon" e fermati anch'essi da un elaborato intreccio di nastri con perle.

Cappella di Santa Maria delle Grazie a Bussoleno Foresto - Santa Barbara

Se ci si reca a Bussoleno in frazione Foresto, nella cappella di S. Maria delle Grazie sulla parete destra possiamo ammirare un affresco che, anche se un po' consunto dal tempo, ci lascia intuire la raffinata acconciatura di Santa Barbara, a trecce fissate ai lati del capo, ma talmente lunghe da essere avvolte per poi ricadere mollemente fin quasi sulle spalle.

Sulla parete di sinistra della navata della cappella di S. Bernardino a Lusernetta il dipinto cinquecentesco della Madonna della Misericordia opera dello pseudo

Jacopino Longo raffigura ai piedi di Maria due gruppi di fedeli in preghiera, uomini a sinistra, donne a destra. L'affresco offre una interessante documentazione di acconciature maschili e di cuffie femminili di varia tipologia; quest' ultime mettono in particolare evidenza il soggòlo indossato dalle religiose o dalle donne maritate.

Esempio di acconciature maschili

Facciamo infine una puntatina in Valle d'Aosta dove sulla porta d'ingresso della cappella di San Michele a Verrayes sono dipinte Maria Maddalena e Santa Caterina d'Alessandria che portano i capelli acconciati in modo simile tra loro, con scriminatura centrale e lunghissime trecce bionde. Secondo la mentalità del tempo, pur essendo sante, non venivano rappresentate con il velo, perché i lunghi capelli fungevano già da ornamento come un velo.

Chiesa di San Fiorenzo a Bastia Mondovì – Maria Maddalena e Caterina

Indice

Capitolo 1: Tra guarnacche, pellande e … maspilli 2

Capitolo 2: Lo scandaloso farsetto 14

Capitolo 3: Trame di Rinascimento tra broccati e armature.....23

Capitolo 4: Parole cucite nel silenzio 32

Capitolo 5: Barbe, capelli e … cappelli 41

Bibliografia:

- Guardaroba medievale di Muzzarelli Maria Giuseppina – Ed. Il Mulino
- San Fiorenzo Bastia Mondovì – Adriano Antonioletti Editore
- A.A.V.V. – San Giovanni Battista a Roccaverano - Impressionigrafiche
- Vittorio Croce – Sacri volti in antiche pievi – Scritturapura

Sitografia:

- www.utea.it
- www.wikipedia.it
- www.roma-victrix.com
- www.unitre-grugliasco.it
- www.abbaziamorimondo.it
- www.domenicani.it
- www.vocazionefrancescana.org
- www.vestievo.com
- www.artandcultblog.com
- www.festivaldelmedioevo.it

Testo di Giancarla Rosso Foto di Piero Balestrino e Giancarla Rosso

Settembre 2026